

Legge elettorale, ipotesi fiducia Il Pd forza le tappe per il voto

Domani al via le trattative con i partiti. Rosato: «Accordo entro marzo e urne a giugno»
Guerra sul congresso, Emiliano minaccia carte bollate. Orfini: non conosci lo statuto

FRANCESCA SCHIANCHI
INVIATA A RIMINI

Il via alle trattative è fissato per domani, martedì 31 gennaio. Il momento in cui nel Pd si tireranno le somme è lunedì 13 febbraio, alla prossima direzione. Due settimane per capire la sorte della legge elettorale, e soprattutto della legislatura.

Sul palco di Rimini, sabato, il segretario Matteo Renzi ha evitato di spingere troppo sul tasto elezioni, ma la sua convinzione è sempre la stessa: bisogna votare il prima possibile. Per questo, domani, ci sarà una riunione dei vertici del Pd: obiettivo, contattare le altre forze politiche e stabilire un calendario di incontri in cui discutere delle modifiche al sistema di voto. Per poi, il 13 febbraio, valutare se ci siano le condizioni per un accordo o se, invece, sia evidente il rischio palude: in quel caso, ripetono dirigenti di prima fila come il capogruppo Ettore Rosato e il presidente Matteo Orfini, il Pd opterebbe per votare con le due leggi attuali di Camera e Senato, per quanto diverse.

«Io credo non sia possibile arrivare alla fine della legislatura», scuote la testa Rosato, in un momento di pausa dai dibattiti dei sindaci Pd convocati nel-

la città romagnola. «Un accordo è difficilissimo da trovare. E i tempi devono essere stretti: va approvato al massimo entro fine marzo, per poter sciogliere le Camere e votare a giugno». Nonostante le perplessità di qualcuno, anche nella maggioranza del partito (dal deputato Richetti al sindaco di Bergamo Giorgio Gori, secondo cui «qualche mese in più per ricostruirsi al Pd non farebbe male»), il sentire comune dalle parti del segretario è quello di accelerare: tanto da giustificare, secondo Orfini, «il ricorso alla fiducia in Parlamento, per blindare un eventuale compromesso raggiunto». Che, per i dem, si potrebbe raggiungere su varie ipotesi: non solo il Mattarellum; si può ragionare anche dell'estensione al Senato dell'Italicum mutilato dalla Consulta, come propone il M5S, «se emergono altre possibilità le valuteremo», garantisce Orfini. Una verifica da fare alla svelta: altrimenti, si vada alle urne con le leggi in vigore, «non sono poi così diverse», valuta Rosato.

Un tema, quello della corsa al voto, che si intreccia con altre urne: quelle del congresso del partito. All'indomani dello

strappo minacciato da D'Alema, è il governatore pugliese Michele Emiliano, candidato segretario, ad accendere un'altra miccia: Renzi faccia al più presto il congresso, intima su Rai Tre a «In ½ ora», altrimenti «si può perfino arrivare alleghero è necessario. Se il segretario lo nega, è lui che fa la scissione». Una conta interna che per la minoranza non si può mantenere a scadenza ordinaria («dicembre 2017», ricorda il vicesegretario Guerini, chiedendo di «smetterla con polemiche fondate sul nulla») se si intende correre al voto prima: «Il segretario deve garantirci la contendibilità del partito», invoca anche l'ex capogruppo Speranza.

«Mi auguro che l'Emiliano magistrato conosca la legge meglio di come l'Emiliano politico conosce lo statuto del suo partito», risponde Orfini. È lui a incaricarsi anche di una frecciata al D'Alema del giorno prima, suo padre politico: «Ha detto che arrivano i riservisti: siamo l'unico partito in cui i riservisti vengono richiamati in guerra e danno una mano agli avversari». Prova a raffreddare gli animi. Ma la tensione fra le correnti del partito cresce.

© BY NC ND AL CUNDIRITTI RISERVATI



Un congresso è necessario. Se il segretario lo nega è lui che fa la scissione

Michele Emiliano
Presidente della Puglia



Chi non rispetta le regole è Emiliano. La data è dicembre lo dice il nostro statuto

Lorenzo Guerini
Vicesegretario Pd



Il campo Pd sia reso contendibile. Il luogo ideale è il congresso. Va fatto prima del voto

Roberto Speranza
Leader della minoranza Pd

